

# Söderberg, fine del crepuscolo nordico

**Letteratura.** L'editore Lindau propone anche in Italia le opere del grande scrittore svedese (1869-1941) Fu giudicato scabroso per la sua spiccata capacità di mettere in evidenza le ipocrisie e le gabbie della vita sociale

**MATTIA MANTOVANI**

Un vecchio saggio come Theodor Fontane, massimo esponente del realismo letterario tedesco e di solito molto misurato nelle espressioni e nei giudizi, arrivò perfino a parlare di "norvegiomania letteraria", indicando con questo termine la profonda e vastissima eco suscitata nella cultura europea (principalmente tedesca, ma non solo) dalla letteratura scandinava della seconda metà dell'Ottocento. Può darsi che Fontane avesse in parte ragione, perché la cosiddetta "norvegiomania" fu in effetti anche una moda (basti pensare all'eco suscitata anche in Italia dal malinteso femminismo di Ibsen, solo per citare l'esempio più eclatante), ma è fuori di dubbio che la letteratura scandinava di quel preciso periodo storico è stata una letteratura di altissimo livello, che ha individuato e prefigurato temi, motivi e suggestioni che sono stati poi ampiamente ripresi e sviluppati dalla cosiddetta cultura della crisi nel corso del Novecento. Thomas Mann, ad esempio, che fece propria l'eredità del realismo di Fontane declinandola nel senso della decadenza e del disfacimento dei valori della tradizione, sottolineò a più riprese il proprio debito di riconoscenza nei confronti degli esponenti della "norvegiomania".

**Grande stagione letteraria**

I nomi, in alcuni casi, sono estremamente noti: il critico

letterario danese Georg Brandes, che svolse un fondamentale ruolo di mediazione tra la cultura scandinava e il mondo germanico, il già citato Henrik Ibsen, con ogni probabilità il più grande drammaturgo di tutti i tempi dopo Shakespeare (e senza dubbio il più rappresentato in tutto il mondo, sempre dopo il Bardo), August Strindberg (che con la sua tormentata vicenda umana e poetica, e soprattutto con la sua innovativa teoria del teatro, ha anticipato e influenzato tutte le avanguardie del Novecento dal dadaismo in poi), i Premi Nobel Bjornstjerne Bjornson e Knut Hamsun (entrambi norvegesi ma per il resto completamente agli antipodi: vero e proprio "poeta nazionale" il primo, saldamente ancorato alla tradizione e cantore di una presunta ingenuità nordica e del tipo antropologico "biondoceruleo", poi ripreso da Thomas Mann nel Tonio Kröger; scrittore grandissimo il secondo, ma non privo di stridenti contraddizioni, critico lucidissimo del disagio della civiltà ma anche fautore, negli anni della vecchiaia, della forma più abietta di quello stesso disagio, vale a dire la barbarie nazista), e poi ancora il danese Jens Peter Jacobsen, tra i primi traduttori di Darwin e acceso sostenitore del nichilismo di Nietzsche, e infine Aasmund Olavsson Vinje, Alexander Kielland, Jonas Lie, Herman Bang e il suo genio tesissimo e tormentato che influenzò il più geniale e tormentato dei figli di Thomas Mann, Klaus, morto suicida a soli 43 anni.

E' da questo ampio e varie-

gato retroterra, ricco di intuizioni e fermenti, che si svilupperà poi il percorso umano e artistico di Ingmar Bergman, che a sua volta ha trasferito fino ai giorni nostri, con la sua attività di regista teatrale e cinematografico, tutte le suggestioni e le tematiche portate inizialmente alla luce dalla letteratura della "norvegiomania" (Fanny e Alexander, solo per fare un esempio, è un'unica variazione sul grande tema strindberghiano del sogno, filtrato però dal vissuto personale e dalle esperienze di avanguardie novecentesche come il Teatro della crudeltà di Antonin Artaud).

In questa vasta schiera di letterati, scrittori e drammaturghi, che partendo dal profondo nord inteso come luogo dell'anima hanno inserito all'interno di un nuovo contesto la percezione della realtà e hanno davvero afferrato alla gola le cose ultima della vita e della storia, merita di essere annoverato anche lo svedese Hjalmar Söderberg, che per troppo tempo, anche in patria, è stato ingiustamente e colpevolmente considerato una figura marginale e di secondo piano.

Nato a Stoccolma nel 1869 e morto a Copenaghen nel 1941, Söderberg fu attivo soprattutto sul volgare del secolo, quando diede alle stampe tre opere che adesso vengono proposte anche in traduzione italiana dall'editore Lindau di Torino: il romanzo Smarrimenti, del 1895, la raccolta di novelle Il disegno a inchiostro e altri racconti, del 1898, e lo straordina-

rio racconto in forma di diario Il Dottor Glas, pubblicato nel 1905. Un'altra opera, il romanzo Il gioco serio, del 1912, che contiene molte tematiche poi riprese da Bergman, è invece presente nel catalogo dell'editore Iperborea.

**Ipocrisie svelate**

Giudicato scabroso dai benpensanti dell'epoca, soprattutto per la sua spiccata capacità di mettere in evidenza tutte le ipocrisie e le gabbie della vita sociale e anche perché le sue opere affrontano di petto temi estremamente delicati come l'eutanasia, l'aborto e la violenza sessuale (soprattutto nel Dottor Glas, che in alcune parti è effettivamente molto spinto), Söderberg è stato scoperto con notevole ritardo, ma oggi lo si può finalmente leggere e apprezzare in tutto il suo valore. Le grandi riflessioni che la cultura scandinava ha idealmente consegnato alla cultura europea del Novecento sono passate anche attraverso le sue pagine: la scissione tra la vita e la sua rappresentazione, la percezione della vita stessa come un sogno, la tormentosa ricerca di un senso che non c'è, il vuoto, la frantumazione e l'assenza dei significati, come nel disegno a inchiostro che dà il titolo all'omonima raccolta di racconti. L'io narrante lo mostra a una ragazza che non ne comprende il significato, perché molto probabilmente il significato non c'è: «Sono passati tanti anni e non mi pongo più domande sul senso della vita -dice infine l'io narrante.- Ma non perché creda di averle trovate».



Hjalmar Söderberg (Stoccolma 1869-Copenaghen 1941) è stato scoperto con notevole ritardo